

L'INTERVISTA

Raffaele Guariniello

*Lex pm è consulente
della Commissione
parlamentare sulle
vittime: "C'è una legge
ottima da approvare"*

“Amianto e uranio: la strage dei nostri militari continua”



Il processo fa crescere la coscienza e anche la scienza. Ci siamo occupati di Eternit e malattie professionali. L'opinione pubblica si è informata



Le conquiste non sono definitive. Noto dei contraccolpi. Oggi c'è l'incubo della prescrizione. I giovani magistrati rischiano di perdere lo slancio

SI SUPERI LA GIURISDIZIONE DOMESTICA

“Le nuove norme prevedono che la sorveglianza in tema di salute possa essere affidata a figure terze e indipendenti”

LO STATO DEVE PROTEGGERE I CITTADINI

“Nelle imprese il controllo del giudice è una garanzia: valga anche per l'Esercito. Non è un atto di lesa maestà”

» FERRUCCIO SANSA

I

militari servono la patria, ma noi non tuteliamo la loro sicurezza.

Raffaele Guariniello, dopo una vita come magistrato, lei è consulente della Commissione parlamentare che si occupa delle vittime dell'uranio impoverito nell'Esercito: 330 morti e

3.765 malati. Perché non se ne parla?

C'è chi dice che il compito dei militari ha una sua specificità. Ma questo non deve venire in loro danno, anzi. Hanno soccorso le popolazioni terremotate, sono caduti nelle missioni all'estero. Ma noi non li proteggiamo come gli altri lavoratori. Tanto per cominciare c'è l'amianto che si trovava sugli elicotteri e le aerei. E che ha provocato mille vittime tra i nostri soldati. E poi c'è la questione dell'uranio.

Che cosa si deve fare?

Vorrei fare un appello al governo, al ministro della Difesa e a quello dell'Interno: bisogna affrontare subito la questione. E poi c'è il Parlamento: esiste una proposta di legge all'avanguardia che deve essere approvata per tutelare i militari.

Cosa prevede?

Nelle forze armate vige il principio della giurisdizione domestica. Cioè degli affari militari, anche della sicurezza, non si occupano soggetti esterni. La nuova legge inve-



ce prevede che la sorveglianza in materie delicate come la salute possa essere affidata a figure terze e indipendenti. Nelle imprese è una garanzia essenziale per proteggere i lavoratori, deve valere anche per l'Esercito. Non è un atto di lesa maestà.

Ancora la salute e la tutela del lavoro. I due fili conduttori della sua carriera come magistrato. Dopo i grandi progressi del recente passato, stiamo tornando indietro?

Bisognerebbe leggere le sentenze della Cassazione. Mettono in luce gli incidenti sul lavoro di quelli che una volta erano detti lavoratori interinali. Gente che presta la propria opera per periodi anche brevissimi. E che ha meno tutele. Una in particolare: la formazione, che è essenziale per la sicurezza. Ma chi lavora per pochi giorni non riceve la formazione necessaria. Che dire dei lavoratori stranieri che magari frequentano corsi in italiano e nemmeno capiscono la nostra lingua? Avete visto quanti infortuni ci sono tra gli stranieri? Vorrei invitare i politici a leggere le sentenze della Cassazione.

Dai farmaci al lavoro, lo Stato tutela la salute?

A Torino ci siamo occupati di farmaci, del metodo Stamina tra l'altro. Ma vale anche per questioni come i vaccini. Le famiglie e i consumatori non possono tutelarsi da soli. Ce la prendiamo con chi affronta cure inutili, si affida a maghi, rifiuta i vaccini. Ma è sbagliato. Il compito di controllare le industrie, come quelle del farmaco, spetta alle istituzioni. Ecco, il problema di fondo è la fiducia. I cittadini devono sentirsi tutelati dallo Stato.

È la sua storia di magistrato... che ha fatto processi, ottenuto condanne. E ha svolto un ruolo di stimolo per chi fa le leggi...

Vale per molti ambiti: prendiamo il terremoto. Tutti a dire che è imprevedibile e invece la Cassazione dice che si può prevedere. Il punto è che il processo penale fa crescere la coscienza della gente e anche la scienza. Ci siamo occu-

pati di Eternit di malattie professionali. Così l'opinione pubblica si è informata. Anche le imprese hanno cominciato a stare più attente. Adesso, dopo il processo del Duemila, abbiamo una legislazione all'avanguardia sul doping. Le leggi sull'amianto nascono dai processi degli Anni 70 e 80. E le indagini sugli olii hanno dato impulso ai consumatori e hanno spinto le industrie a migliorarsi. Noi parliamo spesso in termini critici dell'Italia e della nostra giustizia, ma quando andavo all'estero i colleghi stranieri mi dicevano che certi processi da loro non si fanno.

Perché in Italia invece sono stati possibili?

È semplice: i nostri pm non sono subordinati all'esecutivo. In Francia, per dire, basta ricordare quello che successe quando i magistrati indagarono su persone vicine al presidente della Repubblica.

Da noi no, dobbiamo essere grati ai nostri padri costituenti.

Lei è noto perché, in quasi quarant'anni di carriera, non ha mai arrestato nessuno...

Ho fatto un'unica richiesta di misure cautelari nell'indagine sull'Aifa, l'Autorità per il Farmaco. Del resto all'inizio della mia carriera, dopo due anni da auditore... ero con Gian Carlo Caselli... decisi di fare il pretore anche per evitare di dover applicare le misure di carcerazione preventiva. A quei tempi i pretori facevano processi per guida senza patente e assegni a vuoto. Poi scoprimmo che invece si potevano tutelare i diritti fondamentali.

Lei ha scritto un libro, "La giustizia non è un sogno" (Rizzoli). È ancora così?

Le conquiste non sono definitive. Noto dei contraccolpi. Oggi c'è l'incubo della prescrizione. Vedo che anche i giovani magistrati rischiano di perdere lo slancio. Si chiedono... cosa sto a fare queste indagini che finiranno in niente, perché le inchieste sulla sicurezza sul lavoro, la sanità sono spesso più complesse di quelle sulla criminalità organizzata.

Bisogna allungare la pre-

scrizione?

È un ripiego allarmante. Anche le vittime dei reati non vogliono avere giustizia dopo vent'anni. Bisogna dare più risorse amministrative e finanziarie agli uffici. E serve, credo, che i magistrati abbiano una competenza specifica. Sono convinto che servirebbe una procura nazionale o almeno un'agenzia nazionale con competenze specifiche che si occupasse di materie quali la tutela della salute perché non si può pensare che una piccola procura, con quattro pm, possa avere le competenze per affrontare materie tipo il doping o i farmaci. Ma la giustizia non è un sogno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Biografia
RAFFAELE
GUARINIELLO**

Magistrato torinese (1941) ha indagato su ThyssenKrupp, spionaggio Fiat, doping, Eternit e Stamina, processi che hanno segnato la storia della giustizia italiana. Dal 2015 è in pensione. Fa parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sui militari morti o ammalati a causa dell'uranio impoverito

.....